

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto. Nel frattempo, invito i deputati segretari a ritirare le tessere a cui non corrisponda l'effettiva presenza del deputato titolare (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, penso che la lotta politica si debba sempre svolgere fuori dalle aule di giustizia. Penso altresì che il giustizialismo sia un veleno che corrompe le prerogative e le virtù della politica e che rischia di sovraccaricare la giustizia di compiti impropri.

Dunque, non vi è alcuna pulsione giustizialista nell'aderire alla richiesta di sottoporre a misura cautelare l'onorevole Dell'Utri, almeno non in chi vi parla. Alcuni di noi, con tormento non retorico e non liturgico, si pongono di fronte al tema della necessità o meno della privazione della libertà personale per un collega. Lo stesso tormento, la stessa problematicità che devono accompagnarci sempre dinnanzi alla soglia di una prigione.

Ci sono colleghi che fuori da quest'aula sono soggetti ad impulsi repressivi e si accaniscono nel richiedere pene aspre e galera facile, mentre all'interno di essa diventano, invece, cultori del garantismo. Bisognerebbe essere sempre garantisti.

La tensione emotiva che possiamo dichiarare deve essere contenuta entro il limite determinato del nostro compito che è quello di verificare l'esistenza o meno di un *fumus* o addirittura, come si evince dalla tesi sostenuta dall'onorevole Dell'Utri, di una vera e propria macchinazione persecutoria ai suoi danni.

L'onorevole Dell'Utri ha costruito tutto il suo teorema difensivo spesso mentendo, anche dinnanzi al Parlamento, su due pilastri. Il primo riguarda la delirante strumentalità politica della magistratura palermitana. Questa è un'accusa ricorrente nella storia decennale del nostro paese: la magistratura palermitana viene commemorata da morta e dileggiata da viva.

Il secondo pilastro è rappresentato dalla trasposizione di quel mondo torbido di amicizie pericolose e di relazioni spregiudicate e disinvolve nel folclore della sicilianità.

L'onorevole Dell'Utri è imputato per concorso esterno in associazione mafiosa a Palermo. Quel processo, per chi ne abbia letto le carte, racconta la storia di alcuni decenni di relazioni tra un certo nord dell'imprenditoria rampante e il sud di Cosa nostra. E il folclore della sicilianità a cui spesso si richiama l'onorevole Dell'Utri è quello di insistenti relazioni con trafficanti di droga e con uomini di calibro dell'organizzazione denominata Cosa nostra.

Debbo sottolineare che il garantismo di cui molti hanno fatto fede in quest'aula è venuto meno in tutti gli interventi a difesa dell'onorevole Dell'Utri, in un caso...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Vendola. Onorevole Nania, onorevole Lo Porto, vi prego! Prosegua pure, onorevole Vendola.

NICHI VENDOLA. In questo dibattito vi è stato un personaggio già condannato: condannato in contumacia, ed è il senatore Garrappa, il quale è stato condannato pesantemente negli interventi svolti, durante i quali per lui si è rinunciato a qualunque cautela garantistica. Dietro quella vicenda estorsiva si staglia una Trapani che fa paura, una Trapani di segreti impenetrabili e di sangue, la Trapani della loggia Scontrino e dei rapporti tra mafia e massoneria, la Trapani di Virga, pericolosissimo boss di Cosa nostra e amico di Marcello Dell'Utri: è la mafia dei Messina Denaro!

Sicuramente non sono pagine di Pirandello né di Sciascia quelle che raccontano i rapporti incredibili tra l'onorevole Dell'Utri e il Chiofalo e il Cirfeta. Non c'è il tempo di raccontare quello che qualcuno di noi ha avuto la fortuna di poter appurare relativamente ad alcuni di questi che erano considerati il « cavallo di Troia » della procura di Palermo, nella tesi difensiva dell'onorevole Dell'Utri.

Su Chiofalo e su Cirfeta si comincia ad intravedere — è vero, cari colleghi — la storia di un complotto: non il complotto della magistratura palermitana ai danni dell'onorevole Dell'Utri, ma il complotto ordito contro la verità e contro il procedimento penale in corso a Palermo dall'onorevole Dell'Utri, contro quelle carte « bollenti » che parlano di un potere economico e finanziario che non esitò a scendere nel sud, nelle nostre terre con gli « ascensori » delle mafie, con gli « ascensori » di Cosa nostra !

Prima di concludere, signor Presidente, vorrei aggiungere...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è possibile andare avanti così. Onorevole Ricciotti ! Onorevole Biondi, la prego ! Onorevole Vendola, concluda pure.

NICHI VENDOLA. Volevo soltanto ricordare a me e ai colleghi molto sommessamente che il segreto della fortuna di Cosa nostra non riposa, non risiede nella geometrica potenza della sua organizzazione militare. Il segreto della fortuna resistente di Cosa nostra e delle mafie risiede invece nella trama delle collusioni, dei rapporti, delle relazioni pericolose con il potere politico e con il potere economico e finanziario.

Spero che si possa fare sempre di più luce su questi settori ed anche per questo il mio voto sarà favorevole all'arresto dell'onorevole Dell'Utri (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ciò che più sconcerta in questo momento è che sulla libertà di un uomo si decida secondo schieramenti politici. E ancora di più sconcerta il fatto che la maggioranza si batta con tanto impegno per mandare in carcere un appartenente all'opposizione.

Credo che la legalità non sia di parte. Ebbene, mi rendo conto che almeno in alcuni vi è il tormento del decidere; un tormento che è tanto più forte quanto meno si ha conoscenza di ciò su cui si sta decidendo. Mi riferisco al fatto che molti voteranno senza avere avuto la possibilità di rendersi conto dello stato degli atti. Nemmeno noi della Giunta abbiamo avuto questa possibilità perché un importantissimo documento qual è l'interrogatorio reso da Cirfeta il 13 marzo non è stato mai trasmesso alla Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Dobbiamo decidere secondo le regole — dicevo — non secondo l'appartenenza politica. Le regole sono fondamentalmente due: la prima è una condizione positiva e cioè che l'integrità del *plenum* debba cedere di fronte alle esigenze della giurisdizione e, soprattutto, di fronte all'esigenza particolare che non è possibile fare giustizia se non mantenendo in carcere l'indagato; la seconda è una condizione negativa e cioè che non vi sia neanche in apparenza un rigore ingiustificato e comunque ricollegabile al contesto politico nel quale l'indagine ha luogo. Che vi sia un fattore politico in questo processo e nella richiesta di arresto ce lo dice la stessa ordinanza di custodia cautelare laddove così sintetizza la gravità dei fatti: « Obiettivo del disegno criminoso » — si legge a pagina 194 — « sarebbe quello di destabilizzare l'intero sistema normativo in materia di valutazione delle dichiarazioni dei collaboranti, tentando di metterlo in crisi nel suo interno ». La controprova è nel fatto che quest'esigenza, avvertita dal GIP e dai pubblici ministeri, di contrastare un'eventuale scelta politica in materia legislativa, si ricava ancora di più dall'eccezionalità della richiesta di arresto in materia di calunnia. Ciò per un motivo che tutti noi abbiamo presente con chiarezza: fino alla fine, finché tutte le carte non saranno giocate, è impossibile stabilire chi sia il calunniato e chi il calunniatore, tanto più in uno scontro tra due bande di pentiti che si contrastano a vicenda. Né si dica che lo scopo che avrebbe avuto l'onorevole Dell'Utri era

quello di screditare complessivamente i pentiti, come dice l'ordinanza e come qualcuno ha detto in quest'aula, tant'è che Dell'Utri indica come testimone Cirfeta, un pentito il quale sta a fondamento di una condanna a 36 ergastoli e, in qualche misura, dà alla posizione dei pentiti in ordine a reati associativi di mafia, una sua specifica credibilità.

La richiesta di arresto deve essere valutata all'interno delle modalità con cui è nata l'inchiesta a carico di Dell'Utri e delle eventuali deviazioni che all'interno di questa inchiesta vi sono state.

In sintesi, Cirfeta chiede di essere sentito dal magistrato il 24 agosto 1997, non conosce Dell'Utri e Dell'Utri non conosce Cirfeta. In quel momento e con le dichiarazioni rese ad una guardia carceraria, se vi è calunnia, si realizza totalmente l'ipotesi delittuosa. Tutti i magistrati vengono informati delle dichiarazioni di Cirfeta: quelli di Lecce da cui dipende, quelli di Bari e quelli di Frosinone di fronte ai quali rende queste dichiarazioni. A Frosinone viene addirittura aperto un fascicolo a carico di ignoti, in cui Cirfeta viene indicato come testimone. L'8 ottobre 1997 Dell'Utri indica Cirfeta come testimone nella lista presentata nel processo cosiddetto principale. Ebbene, il 9 ottobre, la procura della Repubblica di Palermo scrive a Vigna, alla procura di Lecce e alla procura di Bari chiedendo non soltanto gli atti relativi alle dichiarazioni che avrebbe reso Cirfeta, ma persino notizie in ordine a quei magistrati che Dell'Utri aveva indicato nella lista dei testi a conferma di ciò che stava accadendo e di ciò che egli aveva saputo in ordine alle dichiarazioni di Cirfeta. È così che nasce l'indagine: è un'indagine sul testimone della difesa e nient'altro.

Viene sentito, su sua richiesta, con una serie di lettere — peraltro scritte in nobile italiano — uno dei pentiti, un certo Sparta Leonardi, il quale dice — questo mi pare un passaggio di grande rilievo in ordine a quell'eccesso nell'eventuale richiesta avanzata dai magistrati — di aver ricevuto la proposta di avvalorare le accuse fatte da Cirfeta contro altri collaboratori e ag-

giunge: « Faccio presente che queste richieste, fatte sia da Chiofalo che da Cirfeta, tendono a screditare la procura di Palermo nell'ambito del processo contro Dell'Utri ». È così che la procura di Palermo, sulla base di questa situazione che la vede direttamente coinvolta per il discredito che sarebbe derivato dalle dichiarazioni che avrebbe reso Cirfeta nel dibattimento, muove i suoi passi e le sue indagini. È così che la procura di Palermo si attribuisce una competenza che non ha, ma questa competenza, oltre al fatto che potesse essere di Milano, di Frosinone, di Bari, di Trapani, di tutti salvo che della procura di Palermo, si radica in capo ad un altro altissimo magistrato che era il tribunale che stava procedendo perché, se mai vi sia stato un inquinamento delle prove, questo inquinamento avrebbe riguardato il processo principale.

Come si sa e come è noto ai giuristi, in quel caso il tribunale di Palermo, investito del fatto che le prove venivano inquinate, avrebbe avuto la competenza per emettere un provvedimento restrittivo. Perché allora la procura di Palermo si è rivolta al giudice delle indagini preliminari e non, invece, al giudice più garantista e più certo, quello che avrebbe valutato la questione con più criterio di causa, chiedendo a quel giudice un provvedimento restrittivo? Ebbene, a questi elementi di turbamento, che sicuramente abbiamo, in ordine alla serenità con cui si sono svolte le indagini avanti alla procura di Palermo, se ne aggiungono altri. Si aggiunge il fatto che si chiede l'arresto per una tentata estorsione di molti anni prima, ma non è solo questo il fatto significativo. Il dato significativo è che la notizia sulla tentata estorsione è del 1997 (perché le dichiarazioni sono di quel tempo) e la richiesta di arresto viene fatta due anni dopo, nel momento in cui si doveva « vestire » l'unica accusa che interessava la procura di Palermo. Si aggiungono ancora — è stato già detto — quelle inutili cento pagine — che servono solo per dipingere in un certo modo la figura di Dell'Utri — relative all'associazione per traffico di stupefacenti.

Credo davvero in coscienza, non come qualche volta è stato detto, di poter concludere nel senso che secondo giustizia non si può che votare «no» alla privazione della libertà per l'onorevole Marcello Dell'Utri (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dell'Utri. Ne ha facoltà.

MARCELLO DELL'UTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio rispondere all'onorevole Veltri perché mi ha invitato espressamente a farlo. Solo poche battute, perché, se dovessi rispondere a tutti coloro che hanno parlato di me in questo dibattito, ovviamente, vi chiederei un tempo ben diverso.

All'onorevole Veltri voglio dire solo una cosa. Egli ha fatto delle affermazioni a scopo teatrale che colpiscono — e mi spiace — la mia persona; le accetto — non posso che farlo — ma voglio dire che ha sbagliato tema. Non si tratta qui oggi di parlare della mafia, né del signor Mangano, perché quello è un discorso che ho già chiarito in diverse sedi e che sto chiarendo anche dinanzi ad un regolare tribunale, costituito a Palermo, che mi sta giudicando. Voglio rispondere, però, alle illazioni, alle manciate di fango che vengono gettate tranquillamente e serenamente e che, tuttavia, non mi scalfiscono, caro onorevole Veltri; esse sono mirate — comunque strumentali — a far sì che ciascuno di voi, nel decidere il voto nei miei confronti, possa essere, anche per un solo momento, obnubilato da quanto dichiarato in aula dall'onorevole Veltri.

Innanzitutto, non ho mai conosciuto queste persone, questi mafiosi; non ho tale pletora di mafiosi che mi circonda perché l'unico peccato originale che ho commesso, e che ho già confessato, è quello di aver avuto contatti in passato con il signor Vittorio Mangano. Il signor Virga, che sarebbe la persona da me incaricata di compiere l'estorsione, poi non più riuscita, nei confronti del dottor

Garraffa, non era da me conosciuto; non so chi sia, non lo raffiguro neppure fisicamente. Soltanto a seguito delle indagini della procura si è scoperto che il signor Virga era — ed è — un amico, un sodale, un compagno di affari dello stesso signor Garraffa che, a distanza di anni, denuncia una tentata estorsione al solo scopo di difendere se stesso, come certamente accerterà il tribunale che vorrà giudicarmi.

Non è un Chiofalo qualsiasi, onorevole Veltri, quello che ho incontrato; lo ripeto, è un signor pentito, il quale sono intimamente convinto abbia sempre detto la verità, anche se l'ultima dichiarazione inviata sabato a questo ramo del Parlamento potrebbe far pensare diversamente. Se leggete bene, però, le dichiarazioni rese durante l'interrogatorio dal signor Chiofalo, potrete evincere con assoluta certezza che quelle più importanti sono in mio favore e che l'unica ammissione che — mi permetto di dire — gli viene fatta fare riguarda la mia eccessiva gratitudine, non altro. Se verrà interrogato ancora, probabilmente il signor Chiofalo potrà fare dichiarazioni oggi inimmaginabili, ma mi auguro che ciascuno dica effettivamente la verità.

Non intendo rispondere all'onorevole Veltri, neppure in merito alla sentenza in grado d'appello con la quale sono stato condannato a Torino, una sentenza che ha condannato solo me di tutti gli imputati, alcuni rei confessi che mi scagionavano e che hanno patteggiato la pena, uscendo totalmente dal processo. Tale sentenza è ancora pendente dinanzi alla Cassazione, la Suprema corte del nostro paese, e quel po' di diritto che ho studiato mi ha insegnato che non si può condannare nessuno fino alla sentenza definitiva. Accetterò di essere chiamato condannato, delinquente o quel che volete voi soltanto quando vi sarà una sentenza definitiva nei miei confronti; prima di tale momento, non lo posso accettare, non soltanto per me, ma anche per la mia famiglia.

Lei piuttosto, onorevole Veltri, dica la verità. Lei siede in questi banchi e percepisce una indennità parlamentare; si

tratta di un discorso che avrei voluto farle di persona ma che oggi mi consente di farle davanti a tutti. Mi dica la verità sulla indennità che percepisce per inabilitazione fisica permanente; non mi sembra si possa affermare che oggi lei soffra di tale inabilitazione, considerata la sua *verve* in Parlamento! Mi dica la verità un giorno, me la dica (*Commenti*).

ELIO VELTRI. Non c'è!

MARCELLO DELL'UTRI. Sì che c'è! Mi risponda (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, qui ci trasformiamo in una ASL.

Prego, onorevole Dell'Utri.

MARCELLO DELL'UTRI. Signor Presidente, mi scusi, ma l'imperturbabilità dell'animo può anche subire una scalfittura, mi sia consentito almeno questo. Se posso permettermelo, mi sia consentito anche l'ultimo bicchiere d'acqua perché ormai ho la gola secca.

PRESIDENTE. L'ultimo della giornata, immagino.

MARCELLO DELL'UTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi voi siete chiamati a giudicare se un vostro collega sia meritevole, se io sono meritevole, di un provvedimento gravissimo qual è quello che priva la persona della sua libertà, oppure se non sia meglio e anche più giusto evitarmi la sommaria giustizia della carcerazione preventiva consentendomi di affrontare, come sto affrontando, nel pubblico dibattimento in corso dinanzi al tribunale di Palermo il giudizio, certamente più meditato e sereno, dei giudici di merito.

In questa vicenda mi sono stati attribuiti comportamenti e fatti che qui, ora, nella solennità dell'aula e nella gravità di questo momento — almeno per me — posso, in tutta coscienza garantirvi che non sono corrispondenti al vero, non sono assolutamente veri. Sono fatti e comportamenti che, comunque, il tribunale di

Palermo valuterà e sui quali dovrà pronunciarsi. Infatti, tutti i documenti sottoposti alla vostra attenzione sono stati raccolti in un procedimento segreto e parallelo e sono stati finalmente depositati dalla procura nella loro sede naturale e cioè in quel famoso processo di Palermo che mi vede imputato. È un processo in cui avevo subito indicato quei testimoni che la stessa autorità giudiziaria aveva in precedenza ritenuto credibilissimi. Ho chiesto più di una volta ai giudici di sentirli e di verificarne l'attendibilità, spettando infatti solo al tribunale, al mio giudice naturale, di valutare la veridicità delle loro affermazioni. Se si fosse dato corso al loro libero esame nel dibattimento, nel contraddittorio delle parti, si sarebbero potute conoscere pubblicamente le mie ragioni e quelle dell'accusa senza che oggi il Parlamento fosse chiamato ad una decisione comunque lacerante. Ciò, purtroppo, non è avvenuto e si è invece voluto configurare un reato di concorso in calunnia che costituisce il primo aspetto della richiesta di autorizzazione che è oggetto di questo dibattito. Per il secondo fatto, una fantomatica minaccia che avrei dato l'incarico di fare a quel Virga che è poi risultato essere — come ho detto — amico e socio d'affari con il minacciato, mi chiedo, e vi chiedo anzitutto, di riflettere su quali possano essere stati i motivi che l'hanno fatta emergere a distanza di sette o otto anni. La tentata estorsione per la quale sono accusato non esiste perché non avevo nessun interesse a farla e non esiste perché non è stata mai neppure tentata. È stata tentata solo dalla fantasia di una persona. È vero, come è stato qui detto, che abbiamo già fatto il processo al signor Garraffa ma egli è stato già condannato, appena un anno fa, dal tribunale di Catania per il reato di diffamazione: questa è una notizia che non posso non dare.

Voi, qui, siete chiamati a decidere se io debba essere privato della libertà personale mentre è in corso un processo a Palermo, al giudizio del quale mi sono

sottoposto e nel quale mi sto battendo con tutte le mie forze per la mia libertà e per il mio onore.

Con la vostra decisione potete consentire oggi a me di difendermi da imputato libero oppure potete, privandomi della libertà personale, sfibrare e diminuire la mia capacità di difesa. È una difesa — vi assicuro — già estremamente difficile, così difficile che non mi resterebbe che fare come quel personaggio di brechtiana memoria che fu costretto a sedere dalla parte del torto perché tutti gli altri posti, quelli della ragione, erano occupati.

Onorevoli colleghi, lascio a voi di giudicare se per queste accuse e per questi fatti di cui abbiamo parlato sia ammissibile che venga privato della libertà non un parlamentare, non un parlamentare dell'opposizione, ma un qualsiasi cittadino, il cittadino di uno Stato di diritto. Lo stesso relatore stamattina ha sottolineato che per i reati attribuitimi nessun cittadino italiano è stato mai sottoposto alla carcerazione prima della sentenza definitiva.

Per questo, spero che ciascuno di voi voterà secondo coscienza, secondo il proprio personale giudizio e non in base ad uno schieramento politico, ad un pregiudizio politico. Voi potete votare anche per il mio arresto ed io l'accetterò, ma dovete sapere che se ciò avverrà, avrete commesso un'ingiustizia.

Alla vostra intelligenza, alla vostra coscienza è affidata adesso la mia libertà. Vi ringrazio, non senza assicurarvi ancora una volta di non aver commesso i fatti di cui sono accusato. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, misto-CCD e del deputato Sgarbi*).

PRESIDENTE. Colleghi, come sapete, è prassi che il collega interessato parli per ultimo, però ho ricevuto adesso una richiesta di intervento da parte del collega Bampo, che intende svolgere una dichiarazione di voto a titolo personale, per cui non posso negargli il diritto di parlare.

Ha dunque facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bampo.

PAOLO BAMPO. Grazie, Presidente. Non trovandomi allineato alle valutazioni espresse dal componente leghista della Giunta per le autorizzazioni a procedere, mi rivolgo essenzialmente al mio segretario federale, ma anche ai colleghi del partito, per chiedere loro di non aggiungere errore ad errore (ne abbiamo commessi alcuni in queste ultime settimane). Sin quasi dall'inizio di questa legislatura abbiamo respinto qualsiasi richiesta della magistratura nei confronti dei colleghi parlamentari, compresi Sgarbi e Previti, perché — come giustamente diceva il segretario federale — nessun atteggiamento politico della magistratura deve essere da noi sottoscritto, in quanto un giorno la prassi dei pentiti potrebbe essere strumentalizzata contro di noi, che siamo soggetto antisistema. Sarebbe un suicidio oggi se accondiscendessimo ad una richiesta politica della magistratura. Compagno Maroni, noi tutto dobbiamo fare fuorché legittimare la magistratura politicizzata, o abbiamo dimenticato Papalia e i suoi deliri accusatori? Non ho grande stima del sistema giudiziario italiano, né di quei magistrati che usano la propria posizione quale trampolino di lancio per la carriera politica. Non riesco inoltre a vedere di buon occhio quei pool, come quello di Palermo, che usano esclusivamente pentiti la cui credibilità e rispettabilità sono meno di zero per incastrare soggetti politici antagonisti.

In ogni caso, non me la sento di mandare nessuno in galera — di questo si discute oggi, ricordiamocelo — per le accuse di mafiosi, ladri e pluriassassini. In una ulteriore valutazione di principio, sono anche contrario alla carcerazione preventiva: chi è preso in flagranza di reato, venga ingabbiato, ma chi è solo indiziato abbia risparmiato tale affronto, perché potrebbe essere un innocente, vittima di calunnia.

Per quanto anzidetto, pertanto, voterò a favore della decisione della Giunta per le autorizzazioni a procedere, chiedendo ai colleghi un atto di coraggio, ma soprattutto di autodifesa contro il sistema dei pentiti. Comunque, vi sembra un bell'af-

fare inseguire un effimero successo demagogico, se questo significa creare un precedente che potrebbe domani ritorcersi contro qualcuno di noi? Attenti, perché pentiti pagati ed istruiti contro la lega potrebbero essere già pronti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e del deputato Sgarbi!*)

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione - Doc. IV, n. 17-A)

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo ora procedere alla votazione: vi prego di prendere posto.

Ricordo che la richiesta dell'autorità giudiziaria è diretta ad autorizzare l'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti del deputato Dell'Utri per i seguenti capi di imputazione: estorsione tentata ed aggravata in concorso - richiesta di custodia cautelare per quattro mesi (lettera *a*) dell'ordinanza); calunnia aggravata in concorso - richiesta di custodia cautelare a tempo indeterminato (lettera *c*) dell'ordinanza).

La Giunta propone complessivamente all'Assemblea di negare l'autorizzazione richiesta dall'autorità giudiziaria.

Ricordo che si vota la proposta della Giunta, che è nel senso di negare l'autorizzazione all'esecuzione di ordinanza di custodia cautelare nei confronti del deputato Dell'Utri. Chi è contrario a che sia eseguita la misura cautelare della custodia in carcere deve votare « sì »; chi è favorevole all'esecuzione della misura cautelare deve votare « no ».

Avverto che sulla proposta della Giunta è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione all'arresto nei confronti del deputato Dell'Utri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	589
Votanti	580
Astenuti	9
Maggioranza	291
Voti favorevoli	301
Voti contrari	279

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alla 17,25.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Saraceni ed altri; Soda; Neri; d'iniziativa del Governo; Pisanu ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di intercettazioni telefoniche e al codice penale in materia di segreto e di pubblicazioni di atti del procedimento penale (111-595-2313-2773-3461).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati Saraceni ed altri; Soda; Neri; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Pisanu ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di intercettazioni telefoniche e al codice penale in materia di segreto e di pubblicazioni di atti del procedimento penale.

(Ripresa esame articolo 9 - A.C. 111)

PRESIDENTE. Procediamo nuovamente alla votazione dell'articolo 9, nella quale ieri è mancato il numero legale (*per l'articolo 9 e l'emendamento presentato vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri - A.C. 111 sezione 7*).

Onorevole Vito, conferma la richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	321
<i>Astenuti</i>	35
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	312
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

(Esame dell'articolo 10 – A.C. 111)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo unificato della Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 111 sezione 1)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	346
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

(Esame dell'articolo 11 – A.C. 111)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11, nel testo unificato della Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 111 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	34
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	334
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

(Esame dell'articolo 12 – A.C. 111)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo unificato della Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 111 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	373
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	371
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

(Esame dell'articolo 13 – A.C. 111)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo unificato della Commissione, e del complesso dell'emendamento, subemendamento ed articolo aggiuntivo ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 111 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI SARACENI, Relatore. Il parere è favorevole sull'emendamento 13.1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 13.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 378
Maggioranza 190
Hanno votato sì 377
Hanno votato no .. 1).

Prego il relatore di esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo e sul subemendamento.

LUIGI SARACENI, Relatore. Il parere è favorevole sul subemendamento 0.13.01.1 della Commissione e sull'articolo aggiuntivo 13.01 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.13.01.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 376
Maggioranza 189
Hanno votato sì 375
Hanno votato no .. 1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 13.01 della Commissione, nel testo subemendato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 370
Votanti 368
Astenuti 2
Maggioranza 185
Hanno votato sì ... 368).

(Esame dell'articolo 14 - A.C. 111)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14, nel testo unificato della Commissione, e del complesso dell'emendamento, subemendamento ed articolo aggiuntivo ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 111 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI SARACENI, Relatore. Il parere è contrario sull'emendamento Saponara 14.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saponara 14.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	375
<i>Votanti</i>	374
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	376
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi e sul subemendamento presentati.

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Il parere è favorevole sul subemendamento 0.14.01.1 della Commissione, mentre è contrario sull'articolo aggiuntivo Possa 14.01.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

GUIDO POSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Chiedo al relatore di rivedere il suo parere, perché non ha senso esprimere parere favorevole sul subemendamento, se non vi è un parere favorevole anche sul mio articolo aggiuntivo 14.01 al quale esso è riferito. Infatti, il subemendamento fa parte dell'articolo aggiuntivo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il subemendamento della Commissione lo riformula !

MARIO GAZZILLI. Riformula solo la lettera *a* !

GUIDO POSSA. Sono favorevole al subemendamento e chiedo il parere del sottosegretario in merito, poiché eravamo d'accordo al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, desidera intervenire ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ribadisco che il subemendamento della Commissione è la riformulazione dell'articolo aggiuntivo Possa 14.01.

TIZIANA MAIOLO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, vorrei ricordare al relatore, al Governo e a tutti i colleghi che i principi contenuti nell'articolo aggiuntivo Possa 14.01 sono stati accolti all'interno della Commissione antimafia e, mi auguro, anche trasmessi alle Camere. Essi fanno parte della relazione congiunta di maggioranza e mino-

ranza che è stata votata all'unanimità nella Commissione antimafia. Non capisco perché il Parlamento non ne debba tener conto.

Peraltro, è prassi in tutti gli Stati moderni che vi siano strumenti di verifica di quante intercettazioni sono state fatte nel corso dell'anno, per quale motivo e per quali reati. Siccome l'intercettazione è uno strumento invasivo della libertà personale, è chiaro che debba subire dei limiti. Mi sembra anche giusto che il Parlamento, che rappresenta il popolo italiano, debba ricevere una relazione annuale, al di là dell'aspetto economico, onorevole Saraceni, perché non sto parlando soltanto di problemi di bilancio, come affermato nel subemendamento.

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Voglio solo correggere...

TIZIANA MAIOLO. Mi scusi, onorevole Saraceni, ma non la sento.

PRESIDENTE. Onorevole Maiolo, credo che lei abbia convinto l'onorevole Saraceni.

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Ero già convinto, solo che sono incorso in un equivoco; esprimo dunque parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Possa 14.01.

PRESIDENTE. Se non capisco male, lei esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Possa 14.01, come modificato dal subemendamento 0.14.01.1 della Commissione.

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.14.01.1 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Vorrei rendere noto all'Assemblea, nel caso non ne fosse a conoscenza, che, per esempio, negli Stati Uniti d'America ogni anno viene redatto, a cura dell'amministrazione centrale, un rapporto per ogni decreto di intercettazione, che contiene una serie di dati. Vengono nominativamente indicati il procuratore che ha richiesto il decreto di intercettazione, nonché il giudice che ha concordato su tale richiesta; vengono altresì indicati il tipo di reato per cui è stata effettuata la richiesta del decreto di intercettazione, il tipo di intercettazione richiesto (per esempio, telefonica, ambientale o di altro tipo), il luogo dove sono stati collocati i mezzi intercettativi, la data d'inizio dell'intercettazione, il numero dei giorni in cui è stata effettuata l'intercettazione (si tratta di multipli di trenta giorni), il numero delle persone intercettate, il numero delle intercettazioni, il numero di quelle utilizzate ai fini dell'incriminazione, il totale dei costi, il numero totale delle persone arrestate a seguito delle intercettazioni e così via. Tutti questi dati vengono raccolti per ciascun decreto di intercettazione.

In base ad un rapporto di cui dispongo, nel 1995 negli Stati Uniti sono state attuati 1.058 decreti di intercettazione di questo tipo, di cui si dà conto secondo quanto ho detto prima.

È su questa base che abbiamo scritto l'emendamento che sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.14.01.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	355
<i>Votanti</i>	334
<i>Astenuti</i>	21
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	333
<i>Hanno votato no</i>	..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Possa 14.01, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	358
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì ...</i>	358).

Invito il relatore ad esprimere il parere sugli altri articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 14.

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Il parere è contrario sull'articolo aggiuntivo Gazzilli 14.02 e ovviamente favorevole sul 14.04 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Gazzilli 14.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà

MARIO GAZZILLI. L'articolo aggiuntivo al nostro esame riguarda le intercettazioni cosiddette preventive ossia quelle che hanno finalità meramente conoscitive e sono prive di qualunque valenza probatoria. Si tratta di uno strumento di *intelligence* protraibile all'infinito che viene utilizzato in assoluta segretezza, tant'è che l'interessato per lo più ignora di aver patito l'attività intrusiva o ne viene a conoscenza per puro caso a distanza di tempo, talora dopo molti anni.

Manca, d'altra parte, una qualunque garanzia per il soggetto passivo di queste intercettazioni ed invero è stabilito uni-

camente che le registrazioni siano trasmesse al procuratore della Repubblica senza che sia disposto alcunché per la tutela della riservatezza e specificatamente in ordine alla distruzione e alle modalità di conservazione delle registrazioni stesse. Un sistema siffatto vulnera gravemente il diritto alla riservatezza ed è perciò inaccettabile.

Insisto affinché l'Assemblea approvi l'articolo aggiuntivo in questione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Gazzilli 14.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	369
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no .</i>	205).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 14.04 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	262
<i>Astenuti</i>	101
<i>Maggioranza</i>	132
<i>Hanno votato sì</i>	257
<i>Hanno votato no ..</i>	5).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 111)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Constato l'assenza dell'onorevole Siniscalchi, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, voglio motivare il voto contrario che mi accingo ad esprimere sul progetto di legge in votazione, nonostante mi ritenga soddisfatta in quanto è stato approvato l'articolo aggiuntivo Possa 14.01, di cui sono cofirmataria: quantomeno, le intercettazioni non finiranno sempre nel buco nero della storia, senza alcuna forma di controllo; quantomeno, attraverso il ministro ed il Parlamento i cittadini saranno informati, anche se a posteriori, di quello che è successo.

Le intercettazioni telefoniche costituiscono uno strumento investigativo particolarmente invasivo della libertà e della riservatezza delle persone, tanto che negli Stati di diritto sono utilizzate con molta parsimonia. Poco fa l'onorevole Possa citava il numero di decreti di intercettazioni telefoniche autorizzati ogni anno negli Stati Uniti. Nel nostro paese, il ministro ha risposto ad una interrogazione a risposta scritta, presentata da me e dall'onorevole Possa, fornendo elementi conoscitivi incompleti, in quanto alcune procure della Repubblica — tra cui, se ricordo bene, quella di Napoli — non hanno potuto o voluto comunicare i dati. Tra l'altro, è assurdo che il Ministero di grazia e giustizia non sia in grado di fare un monitoraggio e di disporre di dati al riguardo.

Si tratta di gravi carenze, che non vengono colmate dal progetto di legge che ci accingiamo a votare. So — come sanno tutti — che nel nostro paese vi è un eccesso di intercettazioni e che si verificano abusi; anche il magistrato che opera nella procura più remota non rinuncia all'uso di tale strumento; ciò è stato detto, con molta chiarezza, dai titolari di società di utenze telefoniche, nel corso di audizioni presso la Commissione antimafia. Ormai, non vi è una sola indagine inve-

stigativa che non passi attraverso le intercettazioni, per qualunque tipo di reato per il quale la legge lo consenta.

Pertanto, sarebbe stato opportuno, nel momento in cui si mette mano alla legge, porre dei limiti e fare in modo che si realizzasse una vera e propria riforma. Invece, per come abbiamo operato, sebbene non si possa parlare di una contro-riforma — perché indubbiamente si è compiuto qualche passo in avanti — si tratta comunque di una riformina, che non sana il *vulnus* che, a causa delle intercettazioni, soffre ogni giorno la libertà dei cittadini. In questo senso, si è espressa anche l'autorità garante della *privacy*: troppo spesso si ha la sensazione che l'intercettazione non venga disposta quando ogni altro mezzo investigativo è fallito, ma che sostituisca, addirittura, l'investigazione; è un po' quel che accade con i collaboratori di giustizia.

Nel nostro paese, si assiste ad una vera e propria caduta di professionalità a livello investigativo: non si svolgono più indagini perché, comunque, si ricorre al pentito o all'intercettazione, attraverso la quale non si cercano riscontri ma si va a verificare se, per caso, una determinata persona ha commesso qualche reato. Si tratta di una pessima abitudine, che si può sintetizzare in una figura giuridica o pseudogiuridica: il « tipo d'autore », che l'onorevole Saraceni ben conosce per le battaglie del passato. La filosofia del « tipo d'autore » è pericolosissima: si individua un possibile autore di reato, si sottopone ad intercettazione e si verifica, attraverso tale strumento, se egli per caso abbia commesso, effettivamente, qualche reato.

Mi dispiace, colleghi, perché oggi abbiamo perso una occasione importante: si sarebbe potuta fare una riforma, che ci avrebbe consentito di allinearci ai paesi più civili dell'Ottocento.. scusate, dell'Occidente: si è trattato di un *lapsus*, perché mi sembra che siamo ancora fermi a quell'epoca. In ogni caso, abbiamo perso un'occasione importante per metterci al pari degli Stati di diritto: con la legge che ci accingiamo a votare siamo ancora indietro. Ricordiamoci, colleghi, che stare

in Europa, stare nell'Occidente, stare tra paesi moderni, non vuol dire allinearsi soltanto ai parametri economici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, ho chiesto la parola solo per rilevare che questo provvedimento era partito malissimo, ma è stato migliorato gradualmente in Commissione e soprattutto in Assemblea. Se fosse rimasto com'era, avrei votato contro, invece annuncio il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, dichiaro il mio voto favorevole sul provvedimento in quanto condivido le modifiche apportate, soprattutto per quanto concerne i presupposti necessari per disporre le intercettazioni telefoniche o ambientali. Mi sembra che si sia raggiunto un giusto punto di equilibrio tra l'esigenza di salvaguardare la *privacy* dei cittadini e la necessità di indagare su gravi reati.

Debbo però dire che, nonostante il voto favorevole, nutro alcune riserve sul testo. Non posso infatti non rilevare che nel ridurre il novero dei reati per i quali saranno ammissibili le intercettazioni si sono esclusi delitti per i quali tali intercettazioni sono assolutamente necessarie e in relazione ai quali avevo presentato specifici emendamenti non approvati dall'Assemblea: penso ad esempio allo sfruttamento della prostituzione, alla costituzione di associazioni segrete, alle associazioni per delinquere ed alla calunnia, di cui tanto oggi si è parlato. La peculiarità, oltre che la gravità di tali delitti, nonché il fatto che per alcuni di essi — si pensi, ripeto, alle associazioni segrete — tale strumento investigativo può essere l'unico utile ed efficace, avrebbero dovuto indurre a mio avviso ad una valutazione diversa. Spero tuttavia che il Senato possa ulte-

riormente riflettere su questi temi e su altre questioni poste dai colleghi, in modo che si possa avere in tempi brevi una normativa che sappia garantire contemporaneamente sia i cittadini sia il doveroso accertamento delle responsabilità. Con l'auspicio, quindi, dell'introduzione di alcune limitate modifiche da parte del Senato nel senso da me accennato oggi e nel corso dell'esame degli emendamenti, ribadisco il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, concludendo il mio intervento nella discussione generale dichiaro che il provvedimento che ora ci accingiamo a licenziare avrebbe potuto trovare il consenso del mio gruppo qualora nel corso del dibattito fossero stati approvati quei pochi emendamenti necessari per consentire il riequilibrio di fondamentali esigenze costituzionalmente tutelate. Si trattava, in sostanza, di individuare la giusta misura tra due opposte necessità, cioè le esigenze investigative e la garanzia di un insopprimibile diritto della persona. Era pacificamente ammessa da tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento l'insufficienza della disciplina in vigore a contenere la quantità enorme delle intercettazioni che oggi vengono eseguite in Italia ed a ridurre le relative spese, giunte ormai a livelli veramente sconcertanti. Due linee di intervento caratterizzavano sotto questo profilo il provvedimento in esame: da un lato, la ridefinizione delle condizioni di ammissibilità delle intercettazioni; dall'altro, l'integrazione dei presupposti delle medesime. Indubbiamente, malgrado l'indisponibilità di spazi operativi particolarmente estesi, qualche risultato è stato raggiunto. È stato infatti introdotto nell'articolo 267 del codice di rito un terzo requisito, composto da ipotesi alternative. In base a tale nuovo elemento, le intercettazioni potranno essere autorizzate, da un lato, in rapporto ad utenze intestate a persone indagate ovvero da queste utiliz-

zate, dall'altro in rapporto ad altre utenze, ove ricorrano concreti elementi per ritenere che la conversazione tra soggetti diversi abbia ad oggetto i fatti per cui si procede. Dunque, sulla magistratura incombe un obbligo di motivazione ancor più rigoroso, che autorizza a prevedere la fine di quelle prassi in virtù delle quali l'acquisizione di una notizia di reato legittimava l'intercettazione nei confronti di un *quisque de populo*, sulla base delle ipotesi degli inquirenti.

Su un altro fronte, invece, l'esito del dibattito non può ritenersi soddisfacente. Il testo licenziato dalla Commissione ha senz'altro operato un qualche restringimento del novero dei reati per i quali è possibile fare ricorso alle intercettazioni, ma tale riduzione, già di per sé modesta, finisce per essere ancor più contenuta per effetto della clausola di cui alla lettera e) che, indipendentemente dai limiti generali di pena, legittima le intercettazioni per i reati ivi nominativamente indicati. Il carattere altamente invasivo dello strumento di indagine imponeva ulteriori restrizioni ed all'uopo era stato presentato un opportuno emendamento, ancorato peraltro ad un criterio preesistente e perciò oggettivo, che l'Assemblea ha respinto, come ha fatto anche con gli altri emendamenti volti a ridurre i reati elencati nella lettera e).

Un altro punto di basilare rilevanza è stato sviluppato nel mio emendamento 3.4 che, per ottenere un sia pur parziale risultato, sono stato costretto a riformulare o, meglio, a limitare nella sua efficacia accettando il subemendamento ad esso presentato dalla Commissione. Si trattava di impedire l'utilizzazione dei risultati delle attività investigative avviate sulla base di ipotesi di reato poi risultate di natura diversa e attenuata tanto che, qualora l'esatta qualificazione dell'accusa fosse stata individuata all'origine, l'intercettazione non sarebbe stata consentita.

In assenza di una specifica disposizione, la possibilità di azioni elusive del dettato normativo enunciato dall'articolo 266 del codice di procedura penale è di palmare evidenza, in modo che l'introduzione di un adeguato correttivo appariva

assolutamente ineludibile. Neppure su questo terreno, però, la maggioranza ha inteso porre un freno allo strapotere della magistratura inquirente.

Da ultimo, occorre osservare che sono state mantenute le intercettazioni preventive, nonostante il loro carattere altamente intrusivo e malgrado l'opinione sostanzialmente favorevole del relatore e del Governo. Si tratta, come ho già detto, di uno strumento di *intelligence* che viene utilizzato in assoluta segretezza senza che l'ordinamento appresti una qualunque garanzia al soggetto passivo di tale intercettazione.

Da tutto ciò deriva la generale insufficienza del provvedimento rispetto alle esigenze sottese alla riforma e segnatamente in rapporto alla necessità di pervenire ad una più accettabile tutela del diritto alla riservatezza.

Non mi resta, pertanto, che annunciare il voto contrario dei deputati del gruppo di forza Italia al provvedimento in questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante l'ultima guerra mondiale negli uffici pubblici, nei posti di lavoro ed in molte altre parti era affisso un cartello sul quale si leggeva: « Taci! Il nemico ti ascolta ».

PRESIDENTE. Poi non servì, però.

GIOVANNI MARINO. Questo slogan, come ha rilevato qualche giornale, sembra essere tornato di moda.

Non sono contrario all'uso dell'intercettazione telefonica come strumento di indagine, ma siamo chiaramente contrari all'abuso di esso. È chiaro, infatti, che i cittadini vivono attualmente in una condizione particolare: sono convinti di essere spiati, intercettati e controllati in casa, fuori di essa e nell'ambiente di lavoro. Questo è il clima in cui oggi viviamo.

La discussione che si è svolta oggi in occasione dell'esame della richiesta di autorizzazione all'arresto dell'onorevole Dell'Utri mi ha ulteriormente convinto dell'uso distorto che si fa dell'intercettazione telefonica. È singolare, infatti, che un magistrato riporti, in un'ordinanza di custodia cautelare, il contenuto di intercettazioni telefoniche eseguite illegalmente, per affermare in seguito che esse non sono però utilizzabili. Io le trascrivo, voi le leggete, ma non le dovete utilizzare! Questa mi sembra una regola certamente strana che dimostra l'anomalia del sistema.

Onorevoli colleghi, va detto che l'Italia è il paese nel quale si è fatto il più largo uso dello strumento delle intercettazioni telefoniche e ambientali (questa è una constatazione). Si può senza dubbio affermare che l'uso delle intercettazioni è divenuto ormai una regola. Ricordo alcuni dati veramente allarmanti. Su *il Giornale* del 3 ottobre 1996 e del 16 luglio 1997 sono state riportate le seguenti notizie. In un arco di tempo di circa due o tre anni, in Italia sono state sottoposte a controllo ben 120 mila utenze telefoniche; a fronte di questo dato allarmante, va rilevato che negli Stati Uniti — ricordo che si tratta di una nazione più grande della nostra — in un anno sono state autorizzate solamente 310 intercettazioni telefoniche.

C'è di più. Dai dati forniti al Parlamento dall'ex ministro di grazia e giustizia Flick sono stati rilevati elementi veramente incredibili. Onorevoli colleghi, voglio richiamare alla vostra memoria tali dati per spiegare per quale motivo il gruppo di alleanza nazionale voterà contro questo provvedimento. Il ministro Flick, rispondendo ad alcune interrogazioni presentate dai deputati del Polo della libertà, ricordò come nella sola procura di Roma, in un solo anno, furono richieste, mi sembra, 10.050 intercettazioni telefoniche. È addirittura emerso che lo stesso Presidente della Repubblica onorevole Scalfaro è stato « intercettato ».

L'ex Presidente della Repubblica Cosiga aveva presentato una interrogazione al Senato alla quale fu data una certa

risposta con cui si confermava l'uso e l'abuso di quella intercettazione. « Violate le prerogative del Quirinale! », così è stato detto.

Caianiello, ex presidente della Corte costituzionale, parlò di fatti di una gravità eccezionale affermando che nessun paese democratico tollererebbe.

Il telefono spiato apparteneva a Piantanida, dirigente della Banca popolare di Novara coinvolto nell'indagine. Scalfaro riferiva di un colloquio con il governatore Fazio. Queste sono cose veramente allarmanti, in ordine alle quali sui giornali sono state pubblicate notizie anche a caratteri cubitali. Si è scritto per esempio: « Scalfaro "intercettato", Prodi (allora Presidente del Consiglio) lo difende ».

Onorevoli colleghi, lo stesso Presidente Scalfaro ha parlato addirittura di una pioggia di intercettazioni che si era verificata in Italia, denunciando l'anomalia di questa particolare situazione. Come vedete, si tratta di elementi chiari, precisi ed incontestabili che sono stati denunciati nei giorni scorsi in maniera molto chiara e precisa.

Onorevoli colleghi, era dunque necessario preparare una legge rigorosa, idonea a fissare dei paletti precisi per evitare gli abusi delle intercettazioni telefoniche, per disciplinare in maniera molto seria il ricorso a questa misura che è stata certamente devastante perché, come qualcuno ha detto, usando un termine medico, l'intercettazione telefonica è sempre invasiva perché penetra nella sfera dell'intimità del soggetto e pertanto ad essa occorre fare ricorso soltanto in casi veramente gravi, quando cioè è assolutamente indispensabile per le indagini.

Ho denunciato gli eccessi compiuti; la nostra speranza, nell'esaminare questo provvedimento di legge e nel suggerire le nostre proposte di modifica, era quella di riuscire a fissare veramente dei paletti chiari e precisi al fine di evitare, per l'avvenire, il verificarsi di abusi come quelli che si sono finora registrati.

Onorevoli colleghi, il nostro sforzo ha però incontrato la resistenza della maggioranza e molti degli emendamenti che